Anno X. Giovedì 19 Giugno 1884 Num. 48

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LE STREGHE

Pare incredibile, ma pure è vero, che ancora si ha fiducia nella potenza delle streghe. Si è però civilizzato il loro nome cambiato in quello di *maghe*. che non desta orrore, anzi quasi quasi inspira simpatia. Di più si è immensamente diminuito il numero dei credenti. Perocchè in città soltanto le fanciulle isteriche e le persone offese nel *nominepatris* ricorrono alle maghe. In villa questo avanzo di melonaggine medioevale è più rimarchevole per mancanza d'istruzione. È però da notarsi, che dalle persone laiche è passato nel dominio delle sacristie. C'è ancora un'altra differenza. Le streghe e gli stregoni del tempo passato si dilettavano a fare del male; gli stregoni moderni invece esercitano la loro potenza nel preservare e nel guarire dai mali. S'intende già, che si gli uni che gli altri non sono che ingannatori; poichè gl'incantesimi non sono altro che inganni. Per convincersi di questo asserto basta prendere in mano un libro di scongiuri, il libro *Comando*, un manuale d'incantesimi, un rituale romano, con cui si pretende di comandare a semplici parole al diavolo assente. Figuratevi, se vi può essere sciocchezza maggiore! Tante volte i padroni stessi nè colle buone, nè colle cattive arrivano a farsi ubbidire neppure dai domestici presenti, e vorreste poi, che il diavolo fosse così docile, così compiacente da arrendersi alla volontà di un uomo, che gli è nemico e che attraversa i suoi disegni? Perocché, dicono, che gli spiriti maligni suscitino procelle, sollevino turbini, condensino grandini, muovano impetuosi venti; andate mò, e per quanto possiate essere arcistregoni. provate col vostro *latinorum* del Rituale Romano ad abbonacciare le procelle, a sciogliere la grandine, a calmare i venti, e vedrete che vi toccherà come a quel parroco *paragrandine* dell'Alto Friuli, il quale malgrado la sua taumaturgica stola ha dovuto lasciare, che il diavolo questo anno devasti colla grandine quasi tutta la campagna della mensa parrocchiale. Le stregonerie adunque, gl'incantesimi, gli scongiuri, gli esorcismi non sono altro che utopie e sogni. Con tutto ciò i papi nella loro infallibilità se ne hanno preso un gran pensiero ed hanno emanato leggi tremende ed esercitato atti di estrema crudeltà contro le streghe.

Colla storia alla mano si potrebbero dipingere quadri orrendi delle vittime, che pagarono col fuoco il reato della stregoneria. Il signor Remy, giudice di Nancy, in un suo libro dedicato al Cardinale di Lorena nel 1596 afferma di avere arsi in sedici anni mille ed ottocento streghe. Lancre, altro magistrato, lasciò scritto di avere fatto ardere ed impiccare molte streghe e molti stregoni, fra i quali anche tre preti. Stefano Merlo nella sua *Cronichetta* dice, che l'inquisitore frate Modestò da Vicenza faceva abbruciare uomini, donne, vecchi, fanciulli adoperando prima torture le più dolorose e crudeli. Nell'archivio di Sondrio havvi il processo istituito dall'inquisitore Modesto contro Santina Lardina, che fu abbrucciata nel *Campello* di Sondrio. In quel processo si legge questo brano, che noi riportiamo testuale:

« Interrogata, ecc. Ha confessato, che da quel grande Signore, che era el diavolo, je fu dato un altro diavolo el quale se domandava Lionardo, al quale suo moroso la detta Santina je toccò la man sinistra alla roversa e fu da quello abbrazata, basata e desonestamente toccata, et pena quelo poi balò indereto et con quelo carnalmente comesse el peccato della sodomia. »

E queste fiabe costituivano il delitto, e gli accusati doveano confessarle sotto la tortura, e per esse venivano condannti ed arsi vivi!

Il Tamburini, teologo romano, uomo di grandissima riputazione anche presso i principi, lasciò memoria, che le streghe venivano incolpate d'ammagliare uomini, fanciulli, vigne, giumenti; si sosteneva, che medicassero que' mali, che nascevano per opera del diavolo, che conversavano colle divinità pagane, che disfacevano gli amori, che impedivano i connubii, e ricevevano dal diavolo certe robe, che mangiate o soltanto toccate producevano tali malanni, che i medici dichiaravano incurabili. E sopra tali accuse si procedeva colla massima crudeltà ed a centinaja furono arse le maliarde. A Como l'inquisitore Antonio da Casale in un solo anno fece giustiziare più di trecento persone. Il Tartorotti nel suo libro *Il congresso notturno delle lamie* afferma che in pochi giorni vennero arse streghe quarantauna, e che nella diocesi comasca ogni anno passava il migliajo di queste sventurate. Il Murallo dice, che nel 1514 *infinite eretiche della mala compagnia* furono imprigionate e novecento abbrucciate. Presso Mendrisio è ancora un campo delle streghe, ov'è tradizione, che molte ne sieno state arse. La valle di Sementina, presso Bellinzona, dicevasi la valle delle streghe. Carlo Borromeo stesso sentiva grandi cose di combriccole notturne, di spetri, di malie, d'armenti all'improviso trabalzati dalle rupi, di fanciulli affascinati, di nembi addensati a ciel sereno; cose tutte che accadevano nella Mesolcina, ove era prevosto don

Giovanni Pietro Stoppano, da cui furono tramandate ai posteri nella vita di s. Carlo Borromeo.

Presso a poco così avveniva da per tutto in Europa e specialmeote ai tempi, in cui i popoli aveano mostrato il desiderio di emanciparsi dalla dura servitù del clero. Non fa d'uopo di grande studio per capire, che col pretesto delle streghe e degli eretici si condannavano alla morte le persone sospette di liberalismo. Ma noi nell'accennare a questi fatti ci siamo attenuti specialmente alla Lombardia ed alle regioni confinanti pel motivo. che si fanno grandi preparativi per l'anniversario di s. Carlo Borromeo, il quale a proposito di streghe lasciò nella storia una pagina molto nera.

Si contano nella storia ecclesiastica 103 bolle emanate dai papi contro le streghe e gli stregoni. La più sanguinosa e la più memorabile per sentimenti feroci è quella di Innocenzo VIII (1483). A questa soprattutto basandosi il cardinale Carlo Borromeo, detto anche santo, incarica un certo Francesco Borsato ad istituire processi contro le streghe, delle quali moltissime furono bruciate. Lo stesso prevosto di Rovereto, nominato Domenico Quattrino fu condannato dal santo cardinale ad essere bruciato vivo, perchè undici testimonj lo avevano veduto cogl'indumenti della messa e col sacro crisma tra le mani ballare col diavolo. Un certo frate col nome di padre Carlo era stato mandato da s. Carlo per assistere que' disgraziati nel supremo supplizio. Questo frate scrivendo a s. Carlo si esprime così: « In un vasto campo era stato costrutto un rogo, e ciascuna delle malefiche fu sopra una tavola dal carnefice distesa e legata, poi messa boccone sulla catasta, a lato della quale fu appiccato fuoco, e tanto fervea l'incendio, che in poco d'ora apparvero le membra consunte, le ossa incenerite. Dopo che il manigoldo le ebbe avvinte alla tavola, ciascuna riconfessò le sue peccata ed io le assolsi . . . Questo volli, che la Tua Riverenza sapesse, perchè potesse ringraziare Iddio e lodarlo per li preziosi manipoli da queste messe raccolti. »

Ah barbaro s. Carlo! aspetta, che io ti arda incenso nel tuo centenario.

A questo eccesso di ferocia giunse la Chiesa Romana, che nella sua infallibilità condannava agli spasimi del rogo centinaja e migliaja di uomini e donne per la erronea credenza, che fossero in relazione col diavolo e che con lui comunicassero personalmente.

VERACITA' DELLA STORIA

Io ho letti tre storici, che scrissero la vita di Napoleone I: quella d'un Inglese, che dipinse il grande uomo quale un audace brigante, secondato dalla fortuna e non guidato dal genio; quella di un Italiano, che parlò di Napoleone come di un semidio; e quella d'un Francese, che tenne la via di mezzo. Chi fu veritiero? . . . . Quegli che scrisse conforme ai fatti, i quali si possono constatare o furono attendibilmente constatati, e nell'ornare la suà storia non urtò nei principj di ragione e si attenne alle circostanze di tempo, di luogo e di persone. Napoleone I fu; nessuno il mette in dubbio; ma i tre scrittori da me letti non vanno d'accordo nel parlare degli accessorj relativi alla sua vita ed alle sue imprese. Domenico Gusman fu; ma chi lo proclama santo, chi lo dice carnefice spietato. Questa diversità di giudizj si riscontra tanto negli scrittori ecclesiastici che profani. Sono pochi gli storici, che abbiano voluto o potuto dire le cose. come avvennero. Lo spirito di partito, l'adulazione, l'interesse, la venalità delle penne, la speranza nelle ricompense, nel favore dei grandi hanno fatto quasi sempre velo alla verità. Quindi ci pare, che almeno in parte abbia ragione chi disse, che la storia non è altro che un romanzo storico. Altretanto si può dire e con maggiore fondamento tanto delle storie poste dal papa all'*Indice* quanto di quelle da lui infallibilmente dichiarate vere. Citeremo un solo fatto fra milioni di casi.

Il 7 e l'8 Novembre del 1610 gl'Inquisitori di Logrogno celebrarono un auto-da-fè con pompa solenne. I condannati furono cinquantadue, fra i quali anche cinque morti. Sei persone vennero arrostite vive; i cinque morti furono diseppelliti e bruciate le loro ossa; gli altri furono condannati a diverse pene. Dal processo apparisce, che quegli sventurati nel lunedì, nel mercoledì e nel venerdì d'ogni settimana tenevano seduta, nella quale si vedeva Satana assiso sopra un trono elevato, che alle volte sembrava d'oro ed altre nero come l'ebano. Gli ornava il capo una triplice corona di piccoli corni sorpassati da tre lunghissimi, due dei quali s'ergevano nella parte posteriore del capo, l'altro sulla fronte. Gli occhi suoi erano grandi e scintillanti, la sua barba simile a quella di un caprone, mezzo uomo e mezzo capro. Le dita delle sue mani erano curve siccome gli artigli degli avvoltoj, la sua voce era rauca e parlava in tuono grave e severo. All'incominciare dell'assemblea tutti gl'intervenuti s'inginocchiavano ed adoravano Satana chiamandolo loro padrone e loro dio, ognuno s'affrettava a baciargli la mano, la guancia sinistra, il deretano e qualche altra cosa dalla parte opposta. La seduta cominciava a nove ore di sera e d'ordinario finiva a mezzanotte, ma non poteva essere protratta oltre l'ora, in cui il gallo canta. — Nelle principali feste dell'anno gl'intervenuti si confessavano da Satana dopo d'avere ascoltato la messa e d'avere assistito alle altre cerimonie della chiesa. Allora si alzava dal trono e rivolgeva ai medesimi forti rimproveri e non concedeva loro l'assoluzione se non dietro solenne promessa di non più peccare. — A questa cerimonia un'altra ne succedeva. Comparivano cinque sei diavoli subalterni; chi di loro innalzava un altare, chi portava il calice, la patena, il messale e le altre suppellettili, che voglionsi per celebrare l'incruento sacrifizio. Il diavolo prima d'incominciare la messa esortava i radunati a non far ritorno al cristianesimo, promettendo ai medesimi un paradiso molto più delizioso di quello, che loro ha promesso Cristo. Terminata la messa succedevano cose, che la onestà non permette di dire.

Tutti questi dettagli ed altri, che tralasciamo per decenza, furono rilevati nel processo da Maria Zuzaya, a cui gl'inquisitori fecero la grazia di

non abbruciarla viva, ma di strozzarla prima.

Che abbia avuto luogo il processo 7 ed 8 Novembre 1610 e che sia stato eseguito l'auto-da-fè, è storico e nessuno il nega; ma che sieno state vere le circostanze esposte nel processo, non può crederlo se non chi è attaccato nel cervello. Eppure é registrato nella storia della Chiesa, e si vuole, che la narrazione abbia i caratteri di vera storia. Eguale credibilità meritano tutti o quasi tutti i portentosi racconti, che leggiamo nel Breviario Romano, nelle vite dei Santi ed in certi libri di devozione, che si mettono nelle mani dei fanciulli per alterare la loro mente fino dalla prima età, e si dispensano alle Madri Cristiane, alle Figlie di Maria, alle consorelle di san Francesco, per fomentare le loro superstizioni. Eppure storie di tale natura si esaltano dal giornalismo clericale e si predicano utilissime per la salvezza delle anime. Si, utilissime per mettere in guardia le donne, acciocchè non dispensino baci al deretano di Satana, ma anche per seminare nei loro cuori la malizia innanzi tempo o per fomentarla già seminata. Dannosi senza dubbio sono i romanzi sdolcinati; ma non meno dannosa è la storia romantica della Chiesa per gl'ingenui e per le coscienze fondate sulla buona fede.

COMPLIMENTI UNTUOSI

Adesso non è creanza il dire *salute* ad uno che starnuta; ma pochi anni fa, prima che lo scomunicato progresso avesse pervertita la società, sarebbe stato non solo atto incivile, ma peccato il mancare a questa sacramentale usanza. Nelle ville peraltro non è caduta questa abitudine; e se ne conserva traccia anche fra i cittadini amanti dei rococò medioevali. Perocchè se per caso trovandosi in qualche nobile famiglia patriarcale dobbiate rassegnarvi a tre quattro starnuti colossali cagionativi dal giglio di sant'Antonio, fiore prediletto dalla sessantenne padrona di casa, prima ancora di applicarvi agli occhi o al naso il fazzoletto bianco, dovete fare un inchino a destra ed uno a sinistra e rispondere con un devoto *grazie* alla tempesta degli augurj di *salute*, che vi rivolgono gli astanti in causa del vostro starnuto. E come lo starnuto, così avea il suo cerimoniale anche lo sbadiglio. Perocchè il povero diavolo, che per forza irresistibite era costretto a spalancare la bocca, dovea tracciare sopra coll'indice della mano destra un grande crocione. In eguale modo si cacciava il singhiozzo contemplando assorti in estasi la corona di spine. Ma parlando dei complimenti, la creanza voleva, che chi entrasse in una sala, in una conversazione o in un crocchio di persone, dovea entrarvi non altrimenti che pronunciando *Deo gratias*, oppure *Ave Maria*. Partendo taluno era sicuro di essere licenziato colle giaculatorie: *Andate con Dio, colla Vergine, collo Spirito Santo*. Ed era tanto radicato questo abuso delle cose sacre, che se un domestico avesse portato in tavola un lume e si fosse dimenticato di dire: *Sia lodato il Santissimo Sacramento dell'altare*, veniva subito licenziato.

Con quelle ed altretali infinite smorfie i frati volevano introdurre nelle case private il loro linguaggio conventuale; anzi volevano cambiare in tanti conventi le case dei cittadini. Ma s'ingannarono; poichè andarono tant'oltre che convertirono in ridicolo quelle frasi che avrebbero dovuto essere rispettabili e venerate da ogni cristiano. Eccone un fatto.

Fra i contadini è in uso che incontrandosi due persone per via, una dice: *Lodato Gesù Critso* e l'altra risponde: *Sempre lodato*. I frati e specialmente i gesuiti tengono in vigore questa giacolatoria e la raccomandano caldamente nelle loro prediche —. Sopressi i conventi dà Napoleone I, vennero a casa tre monache della nobile famiglia Pontotti di Cividale. Il conte Gio. Batta Pontotti raccontava un giorno alla bottega di caffé, che le sue tre sorelle avevano portato dal convento un loro stornello, il quale tutto il giorno andava ripetendo = *Lodato Gesù Cristo*. Le tre monache uscivano poco di casa e passavano il tempo presso una finestra ricamando, mentre per la stanza girava lo stornello chiachierando in suo linguaggio. Un giorno curiosando fra le gonnelle di quelle donne, com'era suo costume, restò avviluppato. Gira di quà, cerca di là, ei non trovava la strada di uscire, poichè era chiuso tutto d'intorno. Sicchè disperato cominciò a gridare sotto le gonne: *Lodato Gesù Cristo! Lodato Gesù Cristo!*

Noi eretici, scismatici, protestanti abbiamo imparato nel Decalogo a non nominare invano il nome di Dio. Lasciamo perciò ai cattolici puro sangue il diritto di abusarne a segno di servirsene d'intercalare e di chiamare a parte della loro divozione i papagalli, gli stornelli ed i corvi.

AUTORITA' DEI SANTI PADRI

Voi sentite spesso i parrochi citare i santi Padri, alle sentenze dei quali dovete chinare il capo, perchè sono tenute in conto d'infallibili. Anche noi nel nostro giornaluccio riportiamo spesso le spinioni dei santi Padri come decisive nelle quistioni. Ma voi avete capito, che noi alleghiamo la loro autorità soltanto nelle questioni contro i teologi romani, perchè la chiesa di Roma tiene per argomenti risolutivi le sentenze de' santi Padri. Siamo però, per conto nostro, assai lontani dal credere, che le loro sentenze si debbano ammettere senza discussione. Troppe sono le contraddizioni, che ci danno diritto a dubitare, che essi abbiano inciampato come gli altri uomini. Quello che essi hanno detto ed insegnato vale solamente quanto valgono i documenmenti; le ragioni, le basi, i fatti, su cui si fondano le loro asserzioni, ma non superano mai la periferia dell'autorità umana.

Siamo sicuri, che le piissime orecchie del *Cittadino* e de' suoi rugiadosi partigiani inorrideranno a sentire questa sacrilega bestemmia; ma che vuole? Noi non siamo soliti di far credere agli altri il contrario di quello che crediamo, e non ci dispiace punto,

che lo Spirito Santo abbia fornito di tale privilegio il partito clericale. Noi stiamo piuttosto ai fatti ed alle prove che in nostro favore sono infinite. Per oggi ne citeremo una sola.

Tutti sono d'accordo, che nell'interpretare le Sacre Scritture san Girolamo sia il più auterevole o almeno uno fra i pochi più autorevoli Padri della Chiesa. Ora che cosa dice di Babilonia san Girolamo? Risponde per noi il cardinale Beliarmino, che è autore approvato dal papa. Secondo il cardinale gesuita da un passo di s. Girolamo si rileva, che per Babilonia si debba intendere Roma. Ma nel commentario sopra Isaia san Girolamo dice chiaramente, che interpetrare Babilonia per Roma è un seguire le favole giudaiche, e poi conchiude: Chi potrà concedere, che Roma si chiami Babilonia? *Quis eis concedet, ut Roma vocetur Babilonia?*

Abbiamo voluto citare s. Girolamo rendendo responsabili delle contraddizioni il papa ed il cardinale Bellarmino; ma se vogliamo esaminare ciò, che diversi santi Padri hanno sentenziato sopra un medesimo passo della Scrittura, troviamo che uno disse *bianco* a quello, che un altro giudicò *nero*. Che più? Lo stesso Bellarmino, che è il cavallo di battaglia della curia romana, parlando dei santi Padri disse: = Justini, Irenaei, Epiphanii atque Oecumenii sententiam non video, quo pacto ab errore possimus defendere =. Così abbiamo Cipriano, Tertulliano, Eusebio, Prudenzio, Procopio, Isidoro sant'Agostino, ecc, i quali hanno insegnato il contrario di Basilio, di Ambrogio, di Lattanzio e di altri, benchè gli uni e gli altri sieno santi Padri e dottori della Chiesa.

Perciò noi attribuiamo ai santi Padri autorità soltanto umana ed importanza soltanto storica. Che se ci vedete talvolta allegare i santi Padri ed i Dottori della chiesa contro i papisti, il facciamo solo per servirci delle armi messeci in mano dagli avversarj. Perocchè essi dicono, che i santi Padri sono infallibili; perciò le loro dottrine non si possono discutere, ma si devono accettare. È naturale, che noi mettiamo in campo soltando quelle, che ci sono favorevoli. Nè gli avversarj ci possono contraddire; altrimenti urterebbero nel dogma della infallibilità con loro danno e con nostro vantaggio. Ecco il motivo, per cui citiamo i santi Padri nelle nostre controversie.

VARIETA'

—

Ci scrivono da Buja, che il partito nero solennemente sconfessato dalla popolazione torna a rialzare il capo, e che la sagrestia uscita dai suoi limiti ha saputo cattivarsi la scuola e somministrare il sugo di papaveri a chi dovrebbe vigilare. Ci assicurano pure, che vennero fatte minacce ai liberali ed ai patriotti e presi perfino pel collo dai seguaci di Lojola soltanto per opinioni politiche. Se così è.

« Per la vergine Maria,
Cosa fa la polizia?
— Carlo Alberto, papà caro,
È tornato carbonaro. »

E non soltanto a Buja, ma in qualche altro Comune si sviluppa la baldanza clericale. Sicchè sarebbe desiderabile, che l'autorità competente, dando peso ufficiale alle relazioni di alcuni Sindaci, si accertasse del peso reale delle cose per altre vie, e scoperto e constatato l'inganno, deponesse sindaci, giunte ed ogni altra mala erba. Altrimenti non sarà meraviglia, se vedremo un giorno i reali Carabinieri posti a disposizione del parroco, come un tempo erano gli sbirri.

Ma perchè, o benedetti Comuni travagliati dai clericali, non fate conoscere nei debiti modi ed entro i limiti del vero le vostre ragioni al Prefetto della Provincia? Ma al sig. Prefetto in persona, senza disturbare i subalterni; altrimenti la carta passando per tante mani potrebbe perdere il suo colorito naturale. Agendo in tale modo state sicuri, che vi sarà fatta giustizia. Perocchè il Prefetto di Udine è tale uomo, che sa rispettare la libertà nel partito sì liberale, che clericale; ma non transige sulle violenze di nessuno.

—

A Sandaniele hanno pettinato un prete. Noi non sappiamo dirne il motivo; ma raccontano, che egli sia provocatore e che intende di imporre la sua volontà ai cittadini. Ci dispiace però che in luogo di pettine abbiano adoperato un bastone. Ora staranno freschi i sacrileghi percuotitori, perchè sono caduti nella scomunica. Peraltro la legge dice, che incorrono nella scomunica coloro, che percuotono un prete per suggerimento del diavolo, *suadente diabolo*. Sta a vedere poi se quei di Sandaniele abbiano aspettato i consigli del diavolo.

La via più sicura in simili faccende è quella di gettare sulle spalle del prete una stuoja e poi con un grosso bastone scuotere la polvere; ma anche in questa operazione è necessaria una cautela; poichè se allo scuotimento della polvere sono presenti più di quattr'occhi, si corre pericolo di dar da fare ai reali Carabinieri.

—

Questi giorni abbiamo veduto in diverse chiese palme tutte intessute di bozzoli da seta. Sono forse diventati filandieri anche i Santi? Ci destò sorpresa l'aver veduto la mensa d'un altare della Madonna tutto coperto di bozzoli di provenienza d'Ascoli-Piceno. Noi abbiamo argomentato, che qualche bravo speculatore abbia fatto quella esposizione per mettere in mostra il genere e fare clienti. Comunque siasi è una vergogna, che così palesamente i parrochi convertano le chiese in altrettante botteghe. Se c'è alcuno, che voglia fare qualche regalo al Santo, alla chiesa, al parroco, è padrone, lo faccia pure; ma porre in vista i regali in chiesa, perchè se ne parli, e perchè il donatore corra per le bocche dei parrocchiani, quandanche sotto non si nascondesse più pravo disegno, è sempre un atto di superbia o di vanagloria, che non può andare a genio dei Santi e della Madonna.

—

A Santo Spirito si prepara una grande dimostrazione in onore dall'Immacolata. Beato chi può spendere in queste circostanze. Speriamo grande concorso, in barba alla paura del cholera: Anche il *Cittadino* si lusinga di una insolita concorrenza. Buoni affari e buona notte!

Ci piace poi il *Cittadino*, che a proposito del cholera confonde la scienza umana colla scienza delle cose divine, e biasima i medici e gli scienziati, perchè dimentichi o trascuranti delle cose sacre si fondano sugli studj umani per porre argine o rimedio al cholera. Su, dabbravo, o *Cittadino*; ora si presenta favorevole la circostanza di spiegare la enciclopedica sapienza pel bene dell'umanità. Fuori la ricetta infallibile contro il cholera!

—

Già pochi giorni nel distretto di s. Pietro venne celebrata messa nuova. A tavola erano preti Goriziani e preti Friulani. Vennero lette poesie, come si costuma. I preti Friulani non parlarono d'altro che di guerra e di sangue. Pareva, avessero già affilati i palosci e che nell'indomani dovessero mettersi a campo contro il governo italiano. Ci dicono, che fra tutti siasi distinto un tenero galletto del seminario, che ancora non ha sviluppato intieramente la cresta. Se continuerà ad essere così battagliero, lo raccomanderemo a Botra Ursa, affinchè lo renda cappone. Forse sottratti quei due granelli di giudizio (se ne ha due), egli diverrebbe più mansueto.

Per contrario i preti di Gorizia nella loro lettura o recite si dimostrarono assai più civili e dicevano, che noi siamo stati educati pel bene della società, per la quale indipendentemente dalle vicende politiche dobbiamo occuparci.

Ora sappiamo, che i preti Goriziani ritornati al loro paese tutti concordemente hanno disapprovato il contegno dei preti Friulani dandone la colpa all'istituto, che li fabbrica, e maravigliandosi sulla scarsa coltura e minore educazione civile dei nostri preti.

Tutto questo deve riescire di grande onore a chi ne è causa.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esamina tore.